

DI/SPERARE: HOPE AND DESPAIR IN MACHIAVELLI

THURSDAY, JUNE 18, 12pm ET / 6pm CET

International Machiavelli Society

2026 Lecture Series, Fourth session

[Zoom link](#) | ID: 932 4880 3706 | Password: 403708

CHAIR: Francesca Russo (Università Suor Orsola Benincasa di Napoli)

PRESENTERS:

Augustin Abdel-Hac

*La speranza machiavelliana in dialogo
con la Storia: il discorso di Machiavelli
nell'Assedio di Firenze di Guerrazzi*

La relazione analizza la rappresentazione della speranza negli scritti politici di Machiavelli attraverso il romanzo storico *L'assedio di Firenze* (1836) di Francesco Domenico Guerrazzi. L'opera si apre con un lungo discorso fittizio attribuito a Niccolò Machiavelli sul letto di morte, in cui riflette sul passato e sul futuro di Firenze, nonché sul senso della propria vita e azione politica. Attento lettore dell'opera politica del Segretario fiorentino, Guerrazzi pone Machiavelli in dialogo con gli eventi storici precedenti l'assedio di Firenze da parte di Carlo V. Questa analisi si concentra su come la speranza si dispieghi nel monologo e, soprattutto, come si connetta alla rappresentazione di questo sentimento negli scritti politici di Machiavelli. La speranza è analizzata da un lato come un sentimento umano e popolare da sfruttare per difendere l'indipendenza politica e dall'altro come motore primario dell'esistenza e dell'azione di Machiavelli, ossia la speranza di un'Italia unita e libera. Scrivendo in epoca risorgimentale, Guerrazzi inserisce riferimenti diretti e indiretti agli scritti machiavelliani, reinterpretando la grande speranza politica del Segretario come disegno profetico. In tal modo, il romanzo contribuisce alla fortuna ottocentesca di Machiavelli: lungi dall'antimachiavellismo o dall'"interpretazione obliqua", il testo rianima la grande speranza di Machiavelli per farne un profeta dell'Unità.

Denise Brazzale

Machiavelli, la crisi e la retorica imperiale

Se si considerano le sfide a cui il pensiero di Machiavelli tenta di fare fronte, emerge una situazione radicalmente bipartita: su scala europea, «i segni grandiosi della nascita di un nuovo ordine politico»; su quella italiana, «i tratti inequivocabili della catastrofe». Il passaggio dal Quattrocento al Cinquecento segna infatti uno dei momenti più traumatici della storia della penisola. Il fragile equilibrio della pax italica, che aveva favorito la fioritura dell'umanesimo e delle libertà civili, crolla nel 1494 con la discesa di Carlo VIII, inaugurando una stagione di violenza e instabilità che i contemporanei percepiscono come una frattura irreversibile, presto sintetizzata nella formula della "furia francese". In questo contesto di crisi profonda, Machiavelli rievoca, in linea con parte della cultura coeva, la retorica dell'*amor patriae* di matrice romana. Tuttavia, il ricorso alla retorica delle invasioni barbariche e alla difesa della comune patria, evidente nella celebre esortazione finale del *Principe*, non svolge una funzione meramente consolatoria o nostalgica. Lo scopo dell'intervento è analizzare come Machiavelli impieghi la retorica imperiale come strumento politico e discorsivo per rispondere e fare fronte alla crisi storica dell'Italia, trasformando la constatazione della rovina in un appello all'azione. L'imitazione di Roma non è più celebrazione del passato, ma progetto di riforma aspra e severa del presente, volto a contrastare la paralisi della disperazione e a riattivare una possibilità di speranza politica.